ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine Trim., Sem., Anno anticipate A. L. 5.50 10 18
Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante le poste franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 44. UDINE **4 Novembre 1858**

RIVISTA SETTIMANALE

La Dieta riunita prussiana riconobbe all' unanimità la reggenza; ed il reggente giurò la Costituzione in modo da mantenere l'opinione che si ha della lealtà e fermezza del suo carattere: ciocchè fa sì, che nella stampa tedesca spiri adesso un soffio costituzionale. La Dieta, ringraziata dal reggente, venne tosto sciolta, e si procede alle nuove elezioni. Sembra però, che anche il ministero debba, o mutarsi interamente, o modificarsi in parte. Anzi vuolsi, ch'egli abbia preso l' iniziativa di dare la sua rinunzia. Tutti sono quindi nell'aspettativa. L'Austria annunziò al reggente, che considerava finita la quistione della guarnigione di Radstadt. L'occupazione principale in questa si è ora il cangiamento della valuta vecchia colla nuova. A' confini della Turchia sta guardinga. Nella Moldavia e Valacchia si aspetta il momento di fare le elezioni e si procede con abbastanza prudenza per non dare appiglio a coloro, che vorrebbero eccitare disordini per avere pretesto ad intervenire ed a restringere le franchigie accordate a' Rumani sotto la guarentigia dell'Europa. Nella Serbia venne dilazionata la *congregazione* dell'Assemblea nazionale, ma non si è sicuri ancora, che qualche commovimento non possa accadere. Il governo vorrebbe convocare l'Assemblea a Kragujewatz dov'è la sua sede; ma la Porta la vorrebbe a Belgrado ove tiene guarnigione turca. *Nella Possavina i cristiani maltrattati* continuano a sollevarsi. In molti luoghi incendiavano le case dei Turchi; e questi assistiti dalle truppe menavano strage di molti di loro, altri ricacciando oltre il confine austriaco. È una lotta che dura troppo a lungo sotto agli occhi della diplomazia fredda contemplatrice di tai disordini, pur tanto amica dell'ordine com'è. In Candia i cristiani s'astengono prudentemente dal prorompere per non venire sopraffatti; ma delusi nelle loro speranze, mostrano di voler far appello alle Potenze che guarentirono l'uguaglianza civile ai sudditi della Porta, la quale finora fece soltanto pompa di buona volontà. La quistione dei confini del Montenegro non è ancora risolta a Costantinopoli, e molto meno quella della sovranità, che la Porta pretende esercitare su quel paese mai da lei posseduto. Lord Redcliffe vuol fare nel suo ritorno una sosta ad Atene, dove avrà pure consigli da dispensare. È un sintomo singolare il vedere ora Lesseps procedere franco alla formazione della Compagnia per il taglio dell' istmo di Suez, come se l'Inghilterra avesse già permesso alla Porta di fare la concessione. Tanta sicurezza deve però avere il suo motivo.

Le recenti vittorie della Russia al Caucaso furono seguite da qualche combattimento, in cui divisero le perdite con Sciamil. Ora l'affare grave per la Russia è la sua emancipazione dei servi; e pare che il governo stia preparando qualcosa di decisivo. Dicono, che a Villafranca i Russi facciano molti preparativi. Cavour, nel mentre si occupa di riforme amministrative, pare lasci intendere da' suoi fidi, che sia imminente qualche grande novità esterna. È questa pure un' arte di politica interna? Ginevra acconsentì al Consiglio nazionale svizzero di allontanare cinque dei dieci rifugiati italiani, dei quali la Francia chiedeva l' internamento. Continuano le trattative per un accomodamento di confini fra la Svizzera e la Francia nella così detta valle di Dappes. Il viaggio del duca di Modena alle corti di Toscana, Roma e Napoli fa rinascere la voce di un' alleanza politico-economica di cui si diceva egli mediatore fra questi Stati italiani e l' Austria. Pare che il re di Napoli voglia richiamare Filangeri al ministero. Le elezioni spagnuole si predicono favorevoli al ministero O' Donnell, il quale sembra deciso a voler procedere in un modo conciliativo, e costituzionale. A Madrid vinse l' opposizione, ma esso è vittorioso nelle provincie.

In Francia si pubblicò un atto amministrativo per la colonia dell' Algeria. S' intese, dice il principe Napoleone, di semplificare l' amministrazione, e confidando alle autorità locali la più gran parte delle attribuzioni riserbate finora al governatore generale, di lasciare una gran parte alla libera azione degli amministrati, all' esercizio dell' iniziativa individuale. La più importante innovazione si è di avere organizzato le prefetture ed i Consigli generali, *che per il momento sono* di nomina sovrana, anzichè di nomina dei cittadini. È un passo fatto verso il governo civile della colonia, ma non ancora quello che debba richiamare molti coloni all' Algeria. L' affare del Portogallo è ora del tutto terminato. (Vedi corrispondenza da Parigi.)

L' Inghilterra trovasi presentemente in pieno movimento di riforma elettorale. La quistione della riforma si fece strada in quasi tutti i discorsi autunnali delle Società che hanno scopi educativi, *civili* e *sociali*, in alcune elezioni parlamentari, nei discorsi dei membri del Parlamento ai loro elettori (*costituencies*). La riforma pare debba succedere immancabilmente, ma tranquilla ed ordinata, senza quel che di minaccioso che c' era nei riformatori del 1832 a motivo della resistenza aristocratica. Ora il paese entrò nell' opinione dell' utilità di una graduata riforma delle leggi, col massimo accordo possibile dell' opinione pubblica. Non vi sono più partiti estremi. L' aristocrazia non resiste alle cose ragionevoli e moderate, il radicalismo non è più violento. Tanto quelli che appartenevano ai due vecchi partiti dominanti, ed adesso si può dire estinti, tory e wighs, come i radicali delle varie specie convengono, in generale, sopra alcuni punti, ad onta, che non bene chiaro si veda ancora in che termini potrà venire l' accordo, quale sarà il bill presentato da Derby, come verrà dal Parlamento accolto e quale potrà essere l' esito della discussione, e se l' attuale ministero potrà venirci a riva salvo e trionfante. Una più equa ripartizione dei seggi parlamentari fra le diverse località, tenendo maggior conto d' adesso della loro importanza relativa in conto di popolazione, la si ammette da tutti i partiti. Solo l'aristocrazia mira a conservare una parte maggiore al contado, dove essa ha più influenza; l' industria, il commercio e la classe media in genere vor-

rebbero estendere le franchigie delle città, che sono inadeguatamente rappresentate, massimamente le principali e più importanti per ricchezze e per coltura. C'è accordo nel dare maggiore estensione al corpo elettorale, ammettendo un maggior numero al diritto del voto: ma qui forse si produrrà la massima varietà di sistemi, non apparendo ancora molto chiara l'opinione pubblica in proposito. Bright, che tenne ultimamente un lungo discorso a Birmingham, come quegli che non troverebbe nessun male ad accedere all'opinione dei radicali, che ammettono (per ora e salvo a dare il diritto di voto anche alle donne) il suffragio universale di tutti gli uomini che hanno 21 anno e non sono dichiarati incapaci per delitti commessi, acconsente però che il governo non debba oltrepassare nella misura le pretese dell'opinione pubblica, tenendo conto di quella delle due Camere, della richezza e della aristocrazia stessa. L'Inglese, per quanto ei sia radicale d'opinione, è sempre abbastanza saggio da ammettere la legge dell'opportunità, ed il dominio della opinione più universalmente accettata. Se è vero, che fra lord Derby e lord John Russell sia nato un avvicinamento, è probabile che il primo ministro abbia desiderato d'intendersi col primo promotore della riforma, onde evitare di aver bisogno dell'ajuto di Bright e compagni, che mostrano già diffidenza verso di lui e che vorrebbero trascinarlo più avanti di quello ch'ei vorrebbe andare. Forse l'accordo non sarebbe impossibile fra i conservatori liberali ed i riformatori costituzionali, tanto su questo punto dell'estensione delle franchigie come sull'altro della ripartizione dei seggi parlamentari. Sotto a quest'ultimo aspetto ci saranno poi da calcolare anche le viste degli Scozzesi e degl'Irlandesi, che vorrebbero avere un numero maggiore di rappresentanti relativamente all'Inghilterra. Il terzo punto importante è quello dello scrutinio segreto, che i radicali propugnano per sottrarre gli elettori alle preponderanze signorili e personali. Il numero di quelli che lo ammettono è adesso assai maggiore che un tempo. Ammesso nella Costituzione dell'Australia ed in quella d'altri paesi, forse finirà col prevalere anche in Inghilterra, ma ad ogni modo sarà forse la parte più contesa. I radicali vorrebbero abbreviata la durata del Parlamento da sette a tre anni, onde i rappresentanti si trovassero più spesso sotto la controlleria dei loro costituenti o mandanti. Del resto colla piena libertà di stampa e dei pubblici *meetings* di cui gode il Popolo inglese, non c'è grande bisogno di una tale riforma; ed ora che non esistono più i due grandi partiti d'un tempo, e che i governanti sono più che mai costretti a fare appello all'opinione pubblica, l'opposizione ai Parlamenti settennali non è più così viva nel paese, e probabilmente il governo non proporrà alcuna innovazione. Nei due o tre mesi che restano prima della convocazione del Parlamento continueranno i discorsi ed i *meetings*, e si prepareranno le petizioni; ed ove non sia disturbata da avvenimenti esterni, questa volta la riforma si farà: ma, ripetiamolo, non bene ancora si disegna la parte che nella discussione intendono di prendere le varie frazioni e le varie notabilità politiche della Camera dei Comuni, nè si vede chiaro se fra i *leader*, o capi, ci sia accordo.

Parigi, 31 ottobre.

L'affare portoghese è finito, ma non saprei con quanta soddisfazione delle parti. Il governo portoghese evidentemente cedette al più forte, e null'altro. Non già che il debole abbia da aver ragione perchè debole; ma il più forte, anche quando ha tutta la ragione, dovrebbe usare certi riguardi nel farsela rendere. In questo caso non si ebbero. È ben vero, che il governo francese avea sul bastimento negriero *Charles et George*, catturato dai Portoghesi come colpevole della tratta, un suo agente, e che quel commercio di *negri liberi* si faceva sotto la guarentigia del governo, per cui a lui dovea quello del Portogallo chiederne ragione, non al capitano, condannando questo ed il suo legno: ma è vero d'altra parte, che il governo portoghese agì in questa bisogna dietro la fede di trattati, impostigli dalla Francia stessa assieme coll'Inghilterra. Supposto anche, che avesse agito con precipitazione, questo caso così dubbio, in cui la ragione ed il torto non si potevano dividere come faceva Alessandro del nodo gordiano, non era uno di quelli che meritavano di essere sottoposti ad arbitrato e mediazione? Ma, signori no. Il forte mise prima di tutto il coltello alla gola al debole; e quando ebbe ottenuto indietro il legno catturato, propose di portare davanti ad arbitri la misura dei compensi. Il Portogallo rifiutò, dicendo li fissasse il governo francese stesso; e parò che questo li fissi a 180,000 franchi. È una somma grossetta, ma che non farà povero il Portogallo nè ricca la Francia. Resta però il malumore dalle due parti. Vuolsi, che il Portogallo abbia positivamente dichiarato di cedere alla forza, e senza essere punto convertito all'idea, che la giustizia sia dalla parte della Francia; e d'altra parte il *Moniteur* nel secco annunzio che fece del termine della quistione pretese, che il Portogallo abbia riconosciuto il buono suo diritto; e spera che si tornerà amici come prima. La vittoria francese però, secondo alcuni, non è in questo affare ottenuta sopra il debole Portogallo; ma sì sopra la forte Inghilterra. Questa, che avrebbe dovuto qualche protezione al Portogallo, il quale agì secondo le sue massime, e che forse l'ha chiesta formalmente, si accontentò di qualche apparenza, di far dire, che avea dato l'ordine di muovere la flotta, la quale non s'è mossa e non avrebbe potuto muoversi per del tempo, e si pretende di più, che confidenzialmente abbia fatto capire al governo francese, che avrebbe lasciato fare. Occorreva solo al ministero Derby di avere qualche fatto, od apparenza di fatto, con cui rispondere alla stampa ed alle interpellazioni che gli saranno fatte nel Parlamento; e ciò tanto più, ch'esso anche nell'affare della *Regina Cœli* si mostrò contrario al nuovo sistema francese circa ai così detti *negri liberi*, che l'Inghilterra spese tanto per abolire la schiavitù nelle sue colonie e spende tuttora nelle crociere per impedire la tratta, e più volte appiccò querela per questo motivo cogli Stati-Uniti, colla Spagna, col Brasile e con altri che furono tardi o renitenti a smetterla, e che mancarono ai patti. Si capisce già dal linguaggio della stampa inglese, tutt'altro che rispettivo verso il caro alleato di qua dalla Manica, che Derby non isfuggirà per questo alle interpellazioni ed ai rimproveri del Parlamento; e che se per allora questo fatto non sarà messo in oblio da più importanti avvenimenti, diventerà una delle sue difficoltà. Sta a vedersi poi, se la vittoria francese sull'Inghilterra sarà, nelle sue posteriori conseguenze, una vera vittoria. Sì l'uno che l'altro dei due potenti vicini alleandosi all'altro fino dal 2 dicembre e poscia maggiormente col nuovo Impero, ebbe in mira di legare le braccia all'emulo, di farlo servire alla propria politica, di non lasciarlo almeno prendere il volo troppo alto. Riconoscendo Napoleone III, non volea l'Inghilterra ch'egli fosse costretto a camminare sulle traccie del I. Cercando l'alleanza inglese, non volea Napoleone III che l'Inghilterra ristabilisse la lega europea che abbattè lo zio. In questo ci riuscirono entrambi; ma entrambi si trovarono legati le mani in molte quistioni, come quelli che si sospettavano l'un l'altro e che reggevano con diversi principii. La volontà ora imperante in Francia vuole troppo spesso imporre all'Inghilterra le sue idee, contrarie in tante cose alle massime di governo già accettate dalla Nazione inglese ed inviscerate con essa. È ben vero che gl'Inglesi, per giustificare la loro alleanza col principio assoluto che regna in Francia, si dicono che alla fine dei conti i Francesi sono padroni di darsi il governo che vogliono, e che forse si avranno dato quello che sanno sopportare; ma come un tempo le idee liberali inglesi influivano su tutto il Continente ed in especial modo sulla Nazione vicina, così

ora il principio antiparlamentare che regna in Francia, come influì su tutti gli Stati europei, pretende d' influire anche sull'ordinamento politico inglese. Non si accontenta la stampa al servigio della nuova dinastia in Francia di declamare quotidianamente da parecchi anni contro il governo parlamentare di avanquarantotto, contro l'applicazione del sistema inglese in altri Stati del Continente; ma vorrebbe vederlo modificato nell'Inghilterra stessa, per togliere la tentazione altrui d'imitarlo. Non dice nemmeno più: Quello è un modo di reggimento buono per l'Inghilterra, non per noi continentali; bensì: Quella è una forma politica che deve condurre in rovina l'Inghilterra, che produce la sua decadenza, che deve cessare per il suo bene, e perchè è molesta ai vicini. Nè tale pretesa si accampa soltanto nella sazievole stampa casalinga, che ha sciupato ormai tutte le frasi del panegirico da una parte, e dei profetici *veh!* dall'altra; chè essa si fa strada in giornali i quali ricevono la parola anche al di fuori, nella stessa Inghilterra. Il *Morning Chronicle* p. e. è, *pour cause,* in sospetto di dovere ad altri che ai suoi abbonati la propria esistenza. Ed un diplomatico francese (Persigny?) dopo la quistione del diritto d'asilo e l'assunzione del ministero Derby, consigliava nella *New quaterly Rewiew,* con un' ingenuità poco diplomatica, un *due dicembre pacifico* anche in Inghilterra, per preservarla dal socialismo, dal radicalismo, dal *free trade* e da tanti altri malanni, che il reggime parlamentare le minaccia; e metteva sulla lista dei sospetti, nonchè un Cobden, un Gibson, un Bright, ma un Russell, un Gladstone! E siccome l'Inghilterra avea sentito il contraccolpo della rivoluzione francese del 1830, ed avea proceduto alla riforma elettorale, così deve modificare le sue istituzioni per far piacere al 2 dicembre e la sua politica in tante altre cose, fra le quali in questa della schiavitù e sopportare la tratta dei negri, mascherata com'è col nome d'*engagement temporaire des negres libres.* Questa pace non sincera e questi urti continui frammezzo ai continui abbracciamenti, questa necessità, per non rompere l'alleanza, di sacrificare o l'uno o l'altro troppo spesso la propria politica, e fino le massime d'interno reggimento, potrebbero ben finire, un giorno o l'altro, col produrre una rottura: ed allora nuova confusione nei principii, nelle alleanze, in tutto, e forse nuovi regressi mascherati col nome di progresso.

Sia pur vero, che i negri trasportati nelle colonie francesi sono liberi di contrarre un impegno, e che questo impegno è temporario: ma ciò non toglie che, meno il nome, questi contratti non somiglino in tutto il resto alla tratta. Con un poco d'acquavite, con quattro balocchi, cogli altri modi consueti si allettano i capi africani a consegnare a bordo il loro gregge; questo s'impegna per cose che non capisce, dice un sì che ore dopo vorrebbe fosse un no, ma egli naviga allo stesso modo degli schiavi d'altri tempi, all'arbitrio del suo padrone, che lo conduce al di là dell'oceano a fare la vita da schiavo per dieci anni, costretto a doverla continuare in appresso per mancanza d'altro. Questi sono i *negri liberi!* — Ma tutto ciò ci vuole per conservare nelle colonie la produzione dello zucchero e del caffè! Grazie tante! Lasciate andare le colonie, lo zucchero ed il caffè; perchè sarà meglio, anzichè cangiare il nome alle cose, e chiamare atto virtuoso ciò che con ragione avete chiamato sin jeri un delitto, il costringere l'uomo alla servitù per il vostro zucchero: il quale zucchero del resto lo potete cavare anche col lavoro libero dalle vostre barbabietole, o lo caveranno altri dalla canna. Bisogna cominciare dall'essere giusti ed umani e cristiani: educate l'uomo e non rapitegli la sua libertà, e vedrete che da ultimo vi tornerà conto. Non abbiate soprattutto la ipocrisia di volervi giustificare; chè tutto questo, un giorno o l'altro, vi tornerà in capo. Iddio confuse le lingue dei fabbricatori di Babele; ma perchè Nembrotte cacciatore di uomini e socii aveano essi medesimi confuso prima il senso divino della parola, e fatto offesa alla giustizia chiamando col sacro suo nome ciò che era ingiusto.

Fra le notizie della giornata che fecero senso, e che ci sta con quanto dissi circa alla pressione che esercitano l'uno sull'altro i due sistemi politici che trovansi dall'uno e dall'altro lato della Manica, si è il sequestro, ed il conseguente processo che si farà del *Correspondant* per un articolo di Montalembert, nel quale troppo si pregiavano le istituzioni inglesi a confronto delle francesi attuali, e lo spirito liberale che regna colà in confronto della Francia. L'articolo sarà tanto più letto e commentato fuori, ed anche in Francia, in grazia a quelle benedette strade ferrate, che ora mettono in quotidiana comunicazione tutti i Popoli. Non c'è caso, la quarantena del pensiero bisogna estenderla sempre più, e pigliarci dentro tutti; come si fece colla peste, che si andò a guerreggiarla in Turchia nella stessa sua sede. Invece pare, che si cerchino nuovi sfoghi al pensiero, il quale senza di ciò ristagnerebbe ne'cervelli e corromperebbe gli umori e farebbe nascere qualche apostema. Buloz, d'origine savojardo e redattore della *Revue des deux mondes,* che mantiene in onore il giornalismo grave, vuole fondare a Chambery un *Indépendance Piémontaise,* la quale faccia riscontro all'*Indépendance Belge.* Il nuovo giornale sarà forse uno sfogatojo per la stessa *Revue des deux mondes,* la quale indarno andava prendendo coraggio da qualche tempo a chiedere e ad usare un po' di maggiore libertà. Il soggetto su cui s'attenta a far uso d'una maggiore libertà il giornalismo francese si è ora quello delle quistioni di tolleranza religiosa; ed il fanciullo Mortara p. e. continuò per molti giorni a fare le spese del giornalismo. L'*Univers* trovasi, come si dice, *aux abois* d'argomenti e non potendo più sostenersi sulla difesa passò ad offendere e lo fa in un modo così plateale e violento, che i suoi partigiani cominciano a vergognarsene e ad accorgersi che certi alleati sono pericolosi. Veuillot del resto, sostenendo con acrimonia e talento opinioni estreme sa di far un buon affare, e non rinunzia a' suoi modi per poco. Tuttavia da ultimo cercò di sviare la quistione. Alternando però l'odioso col ridicolo giunse sino a rimproverare i padri d'oggidì, perchè cercano di farsi amare dai loro figliuoli. Anche Montalembert, il grande oratore e scrittore cattolico, lo biasimava nel suo articolo del *Correspondant* per le caritatevoli imprecazioni, ch'ei fa tuttodì contro l'Inghilterra. L'abate Delacouture, ch'egli scomunicò, è, dicono, segretario privato dell'arcivescovo Morlot. Egli chiamò in una terza lettera a soccorso della sua opinione delle precise dichiarazioni del grande filosofo cristiano Tomaso d'Aquino, che avea il vantaggio d'essere un santo, e di non essere così iroso polemico com'è Veuillot; alle di cui ingiurie ed a quelle dei fogli belgici del suo partito rispose colla mansuetudine e la carità cristiana, che agiscono colla persuasione e colla benevolenza, non coll'odio e l'accanimento. L'*alleanza cristiana,* composta di cattolici e protestanti, fece anch'essa un appello al pontefice a favore del Mortara. Fra le versioni che corrono ora circa al giovanetto è anche il dubbio che sia stato battezzato, giacchè la serva di 16 anni disse avere appreso da un farmacista Lepori a battezzare, e questi nega di averle detto niente. Sarebbe questa la scappatoja per una soluzione? I fogli del governo replicarono in favore della liberazione del fanciullo Mortara, e soprattutto contro la ripetizione di simili casi. Ma questo è tutto; ed in Roma non s'insisterà. Attribuiscono ad un alto personaggio il detto, che insistendo presso Roma si perderebbe il frutto del viaggio della Bretagna. Un figlio s'addolora e piange degli errori della madre, ma non può castigarla. È un rispetto molto politico, ma poco rispettoso. Il gridio continua però e non mostra di voler cessare così presto. Si va dicendo, che se il governo francese tollera l'intolleranza, la protegge e si fa intollerante egli stesso, dacchè da dieci anni si fa puntello al Campidoglio. Quindi

l'opposizione viene diretta un poco anche contro di lui. Tanto è vero, che certe posizioni di dubbio carattere sono difficili a mantenersi. Se togliete il pranzo di vivande cinesi dato dal principe Napoleone, è questo tuttavia il soggetto de' maggiori discorsi della stagione.

BOZZETTI TRIESTINI.

IV.

Nabresina è un villaggio slavo, che dovette di essere divenuto un punto centrale all'idea fissa, che s'ebbe anni addietro a Trieste di condurre la strada ferrata per il Carso, ritardando così il momento di averla e procacciandosi non pochi incomodi. S'essa sboccava dalla valle d'Idria, come pensavano i migliori ingegni, si sarebbe condotta con assai più facilità al piano, a riparo della terribile *Bora* (che un giorno fece precipitare da solo un convoglio di merci da Sesana alla stazione di Trieste sfracellandovi le macchine) e tenendosi presso al mare avrebbe avuto un facile livello da superare. I Triestini in tal caso si sarebbero trovati quasi di volo nel bel mezzo della pianura friulana ed al piede degli ameni nostri colli. Così pensava taluno in quei tempi, e scriveva, fino a che gli venne imposto silenzio; ma quello ch'è fatto è fatto. Però ad un altro errore si dà mano presentemente dalla Camera di Commercio di Trieste, per le solite influenze personali e private prevalenti di fronte all'interesse comune. Vuolsi ad ogni patto, che la strada di congiunzione fra la carinziana-tirolese e la veneto-triestina da Villacco alla pianura italiana, si faccia per la deserta valle dell'Isonzo, abbandonando l'antica via commerciale, la quale non indarno esisteva, e che sarebbe dell'interesse anche di Trieste di vedere percorsa. Ci vorrà qualche anno prima che la strada di congiunzione sia fatta; ma frattanto, mercè l'inesplicabile inazione delle varie Rappresentanze del Friuli in proposito, diverrà anche questa probabilmente un fatto compiuto.

Si griderà dopo allo sproposito; ma si dirà un'altra volta: quello ch'è fatto è fatto. Non è un'idea municipale, di udinese, o friulana la mia; ma un pensiero che viene fuori direttamente dai fatti.

Perchè la strada della Pontebba era fino *ab antico* una via commerciale? Perchè a Venzone c'era la *muda* (mauthe)? perchè ci sono tuttora i *niderlachi* (niederlage)? perchè le armate discendendo e ritirandosi tennero sì spesso quella via? — Perchè quello è uno degli sbocchi naturali delle Alpi, una delle più facili e necessarie comunicazioni fra la Germania e l'Italia, una delle strade che le merci ed i soldati dovrebbero seguire.

Perchè, ad onta che la strada ferrata viennese-triestina abbia sviato già gran parte del traffico, che si esercitava su quella via, continua ad essere tuttora una strada commerciale e militare? — Perchè in realtà essa serve ad interessi esistenti. E si dovrà artificialmente spostare tali interessi? Con quale profitto ciò? Per servire a chi?

Poniamo, che la Carinzia e Trieste (ciò che non è) siano indifferenti di essere congiunte per la valle dell'Isonzo, o per la valle del Fella, come mai si dovrà prescindere dall'interesse delle popolazioni che si trovano lungo la seconda e sacrificarle del tutto, per creare artificialmente un movimento laddove ora non c'è? Perchè a quelle popolazioni venne tolto già gran parte di quello che possedevano ab antico, sarà giusto di togliere ad esse anche il resto? Dove sarebbe la giustizia distributiva? Non si è ancora corretti abbastanza dall'errore, che le strade ferrate dovessero mirare soltanto ai centri ed ai punti estremi?

Ma poniamo pure, che l'interesse delle popolazioni numerose, alle quali, sviando la strada dal suo naturale andamento, si toglierebbe tutto, non si calcolasse per nulla: quale vantaggio ne verrebbe per gli altri e per l'esercizio della strada? È naturale, che una strada ferrata si conduca per la parte dove troverà maggiore rendita; poichè colà essa serve al maggiore numero d'interessi, e giovando agli altri, giova a sè stessa. Ora ci vuol poco a vedere, che tenendo l'antica via la strada ferrata farà migliori affari ed avrà una rendita assai più grande, che non passando per il deserto della valle dell'Isonzo, dove appena presso a Gorizia c'è qualche popolazione industre e qualche movimento.

Alla strada del così detto *Canale del ferro* per la Pontebba, Venzone, Gemona ed Udine, mette capo prima di tutto tutta la parte montana del Friuli distinta col nome di *Carnia*. Ora che cosa è la Carnia per il movimento della strada ferrata? Trovandomi a studiare quel paese l'anno scorso per conto dell'Associazione Agraria, potei raccogliere molti dati; dei quali del resto una parte trovansi depositati anche nella statistica del dott. Lupieri, pubblicata nell'*Annuario* (anno II) dell'Associazione. Sarò breve.

La Carnia è un paese montano, abitato da circa 50,000 anime; le quali non hanno altro sfogo che la strada udinese-pontebbana, su cui si portano al punto dove la Fella si congiunge al Tagliamento. La natura del suolo dove abitano questi abitanti è tale, che li costringe a comprare per sè stessi la massima parte dei generi di sussistenza per loro, ed a pagarli con legnami, coi prodotti della pastorizia e colle loro industrie. Non mi dilungo qui ad arrecare delle cifre; ma mi appello ai calcoli del buon senso. Cinquanta mila abitanti, i quali debbono comperare quasi tutto ciò che serve ai loro bisogni e scambiare questo coi loro prodotti, non sono un ottimo acquisto di rendita per una strada ferrata? Di più, se la strada esistesse, entrerebbero nel suo raggio anche alcuni paesi del Cadore e del Comelico, dove manca appena qualche breve tratto per la strada di congiunzione; tratto che si farebbe, dal momento che il Consorzio stradale carnico pensa a tutto il sistema delle proprie strade.

Gli abitanti maschi della Carnia quasi tutti sono dediti alla emigrazione temporanea. Essi discendono cioè più d'una volta all'anno alla pianura e risalgono ai monti. Tutti questi porterebbero il loro tributo alla strada ferrata; e con essa vi verrebbero più di frequente. Avendo un più pronto sfogo ai prodotti della pastorizia e più agevoli le provvigioni di grani e di vini, noi vedremmo certo le donne abbandonare la faticosa loro coltivazione e discendere alla pianura a prestare il lavoro delle loro braccia nella stagione dei bachi, delle zappature e rincalzature del granturco, delle messi del frumento; e questo sarebbe un altro grande acquisto per la strada ferrata, ed un guadagno per l'agricoltura friulana. Non viaggio nel regno della immaginazione: chè, non volendo occuparsi dell'avvenire, basta esaminare i registri del passaggio sul ponte del Fella, per vedere, aggiungendovi le zattere del legname, quanto è presentemente il movimento della Carnia. Si dovrebbero aggiungere le ricchezze minerali che la Carnia presenta, fra cui il carbon fossile, del quale una cava si sta aprendo a Cludinico dalla Società Veneta montanistica e che promette assai bene. C'è poi anche il solfato di calce (gesso) per la concimazione dei prati della pianura. Tutto ciò è suscettibile d'incremento.

Alla popolazione della Carnia va aggiunta quella (15,000 circa) del Distretto di Moggio lungo il *Canale del ferro*. Essa trovasi nelle stesse condizioni di quella della Carnia rispetto al bisogno del comperare e del vendere; ed abita lungo la strada. Di più è tutta dedita al commercio ed ai mestieri, che va ad esercitare nella Germania e va contata fra quelle che si muovono più d'ogni altra, e sarebbe anch'essa ricca sorgente di profitti per la strada ferrata. Discendendo, si trova il Distretto di Gemona, con 24,214 abitanti; i quali sono la maggior parte raccolti nei grossi paesi, che altrove si chiamerebbero città, di Gemona, Venzone, Artegna, Buja. Questo Distretto, in quanto a scambio di prodotti e più circa

a movimento di popolazione, partecipa delle condizioni dei Distretti montani della Carnia e del Canale del Ferro. Per il piccolo traffico, per i mestieri diversi, per le filande le donne, quella popolazione si muove lungo tutta la linea più volte all'anno: e così dicasi di una buona parte di quella dei Distretti di Tarcento (20,009 abitanti, coi grossi paesi di Tarcento, e Tricesimo) e di San Daniele (19,072 abitanti, coi grossi paesi di San Daniele Fagagna ecc.) tacendo del Distretto di Udine, e di Udine stessa, che pure dovrebbero contare per qualche cosa! Per questa strada la Carinzia e Trieste ed il litorale sarebbero quello che sarebbero per l'altra.

Presentemente, senza l'ajuto della strada ferrata, gli abitanti di Artegna, Gemona, Venzone ed altri paesi contermini vengono a provvedersi di foglia di gelso per i bachi alla pianura. Se la strada ferrata esistesse, e potesse portare quotidianamente da Udine un convoglio notturno di foglia di gelso ai paesi montani, questo sarebbe un nuovo ramo di traffico, che prenderebbe una maggiore estensione in brevissimo tempo. Ciò è naturale. Al piano la coltivazione del gelso s'è accresciuta al di là di quanto bastino a consumare la foglia tutte colle case rustiche non abbastanza ampie, o costose a costruirsi, e colla popolazione scarsa ai bisogni di tutti i lavori campestri. Al monte la foglia non può abbondare. Ivi la costruzione delle case costa meno e per l'abbondanza dei materiali, e perchè spesso i villici industri se le fanno da sè, la mano d'opera è più abbondante e la campagna da lavorare poca, l'allevamento dei bachi riesce meglio assai che in pianura per tutti questi motivi, e per l'aria che vi si trova più elastica ed in maggiore movimento. Io non m'allungo (e lo potrei) a dimostrare quali e quanti nuovi interessi devono, per la condizione naturale delle cose locali, svilupparsi lungo tutta questa linea, nella supposizione che la strada ferrata di congiunzione non abbandoni queste contrade per cercare il deserto della valle dell'Isonzo. Se la strada esistesse, noi vedremmo poi alle ridenti colline di Tricesimo, di Collalto, di Tarcento, di Pagnacco, di Buja, di Fagagna ecc. venire le famiglie triestine a soggiornare l'estate: noi vedremmo alcune di esse cercare le *carniche* vallate, vaghe quanto le svizzere. Ed anche tutto ciò verrebbe a giovamento della strada.

Taccio, perchè temo di provar troppo: ma prego i Triestini a non dormire su questa cosa, come ci dormono sopra i miei buoni Udinesi; dico quelli che dovrebbero meno che altri dormirci e non accontentarsi di lasciar *dire a noi* giornalisti. Noi siamo gli svegliarini dell'opinione pubblica; svegliarini incomodi qualche volta per coloro che amano di dormire: ma null'altro. Ci sono ad Udine rappresentanze, che devono trattare gl'interessi della Provincia, che devono vegliare su quelli, che devono illuminare sul vero delle cose coloro, dai quali può dipendere che si abbracci l'un partito piuttosto che l'altro. Altrove tacciono e fanno; noi parliamo e lasciamo fare. E poi un bel giorno ci lagneremo, che altri fu più destro e più svegliato di noi!

Nabresina dev'essere un delizioso soggiorno; poichè giuntici col *Corriere* da Udine, ci dicono che bisogna aspettarvi, due, o tre ore il convoglio della strada ferrata per discendere a Trieste! Noi pensammo, che fosse meglio la via più pronta, quella della carrozza a cavalli, sperando che col tempo vengano meglio regolati gli arrivi e le partenze.

V.

Se fossi invidioso, avrei molte ragioni per invidiare l'amico mio *Jacopo Serravallo*, che mi ospita presentemente. Potrei invidiargli l'equanimità, virtù cui gli antichi apprezzavano tanto; il potere di fare il sordo quando vuole; l'applauso che al battesimo del suo bimbo si leva sincero fra l'assemblea degli amici quando il poeta, scherzando sulla litania dei difetti che gli attribuisce, termina con un . . . . . . *e sempre cuore*! il vantaggio ch'egli ha di far tranguggiare il suo nome nei bocconcini di candida Santonina per le bocche innocenti, e di giulebbe per le gentili e... e... molte altre cose. Io però non invidio nessuno, e godo piuttosto di trovare sempre in lui uno di quei vecchi amici che tali si serbano in perpetuo, sempre pronti al piacere altrui, sempre fatti per obbligare altri ad amarli. Se non siete persuasi di ciò, andate alla *Farmacia Serravallo in piazza del Sale in Trieste*, e comperatevi qualcheduna delle tante diavolerie che a beneficio dell'umanità sofferente ci vi vende, e ve ne persuaderete.

VI.

Visito un carissimo mio amico, il *Molo di San Carlo*. Uno che abbia vissuto a lungo a Trieste e non sia amico del Molo di San Carlo non avrà mai la mia stima. È un amico del giorno di lavoro e della festa, di giorno e di notte, d'estate e d'inverno, del buono e cattivo tempo.

Al Molo di San Carlo andate ad aspettare la persona cara, che deve venire col vapore da Venezia, dalla Dalmazia, da Costantinopoli, dalle Indie, dalla Cina, a dare un addio a chi se ne va. Siete levato molto per tempo? ed andate alla punta del Molo di San Carlo per salutare il primo albore del giorno che si avvicina. Volete dare un addio al dì che muore? e vi sembra di doverne salutare l'ultimo crepuscolo al Molo di San Carlo. È l'ora de' notturni silenzii? e recate colà il vostro passo per gustarne la poesia, per meditare un istante nella quiete uscendo dalla tumultuosa città de' commerci. L'ora del gran sole vi pare di gustarla anch'essa colà. Agita il maestrale la rada e pare voglia gettare a terra i bastimenti? e vi recate sul Molo a vedere la prepotenza delle onde marine, che sbalzando dall'una all'altra riva vi spruzzano d'acqua salsa i vestiti. Quando lo scilocco vi dà ai nervi e vi opprime il cervello, vi sforza ad andare sul Molo a sfidarlo, e durante l'afa estiva cercate colà un leggero soffio che v'accarezzi il viso. Vi piace vedere il Molo frequente di marinai e facchini che scaricano e caricano bastimenti, o di cittadini vestiti da festa.

Se siete osservatore, quanti drammi v'accadrà di osservare sul Molo di San Carlo? Eccovi l'uomo che eccedette nei libamenti, il quale va a pigliar l'aria; un negoziante a cui vanno male gli affari vi passeggia, cercandovi il filo delle sue speculazioni e di prendere un'altra volta per il ciuffo la fortuna impermalosita. Ecco là un altro, che per poco non si getterebbe all'acqua e metterebbe così in pericolo la poca vostra abilità di nuotatore. Due sposi nella luna del miele. Due amanti di contrabbando. Due birboni che hanno l'aria d'intendersela. Un curioso che studia la mimica altrui. Una donna che muta, immobile e collo sguardo intento saluta l'amante, il marito, il figlio in terra straniera. Uno che pensa alla sua patria lontana. Abbiate un po' di immaginazione, e con tali elementi fabbricherete romanzi, drammi, quadri, e quel che vorrete. Non vi mancano tipi i più svariati, caratteri nazionali diversi, passioni, affetti e fatti sopra questi pochi metri *quadrati di pietra insolidata in* mezzo al mare.

Quante cose potrei raccontarvi anch'io di questo Molo! Ma se abitate qualche tempo Trieste potete leggere da per voi quello ch'io potrei raccontarvi. Rammento di aver veduto una notte dalla punta del Molo tre o quattro incendii, ed erano del mio paese! Pensate se grandi, e con qual cuore li guardavo io! Un'altra volta il mare era agitato e lo scilocco offendeva i temperamenti nervosi. Enrico Stieglitz passeggiava meco il Molo di San Carlo, tenendo il cappello in mano, com'era spesso suo costume di fare. *Soli eravamo e senza alcun sospetto,* e taciturni per alcun tempo; quando il buon poeta tedesco improvvisamente mi mise la mano sul collo e stringendomi alquanto dicevami:

— E se io matto vi prendessi per il collo e vi spingessi in mare?

— Procurerei di difendermi — risposi, alquanto sorpreso dell'idea ch' era venuta in mente all' uomo, per il cui senno s' era sacrificata la moglie sua Carolina, argomento di poesia e di compianto.

Altra volta m' incontrai con lui, che mentre io lavoravo a tarda ora di notte sedeva delle ore immobile sull' alta finestra d' un palazzo di Venezia a godere estatico il profumo dei fiori che veniva dal sottoposto giardino, e la vista della luna attraverso il cupolino della chiesa della Salute, e la popolare canzone di cori di soldati e remiganti che passavano per il Canalazzo. Poi un' altra volta ancora, baciandolo, senza saperlo, per un ultimo addio, sei ore prima che il cholera fulminante lo facesse cadavere.

— Chi sa se ci vedremo più mai? io gli dissi, dandogli l' ultima stretta di mano.

— Oh! ci vedremo sì! ei mi rispose con melanconico accento.

Egli doveva aver condotto a termine una storia di Venezia. Il possessore de' suoi manoscritti perchè non la pubblica? Era uomo di cuore schietto e che sentiva fortemente l' amicizia. D' un suo amico diceva, che voleva rinfamarlo a costo d' infamarsi. Gli fu risposto, che forse poteva non riuscire nè nell' una cosa, nè nell' altra.

Il Molo di San Carlo s' è allargato e si prolunga di molto. Altri moli si fecero e forse si toglie così troppo al mare coi nuovi interrimenti, se non si pensa un poco anche a ridargli cogli scavi nel porto. Il Molo di San Carlo, spiccandosi dal centro della città e protendendosi in mezzo all' onda marina sarà sempre un carissimo passeggio, ed uno dei luoghi più ricordati da chi lascia Trieste.

VII.

Si lavora sul Mandracchio, questo rappresentante dell' antico porto del piccolo Municipio istriano. Anche questo avanzo, come la vicina torre, sta per scomparire, e sarà interrato per farvi delle nuove costruzioni. Mi sta sempre fitta in mente l' idea che in quel luogo dovrebbe innalzarsi un unico edifizio, un tempio degno d' una grande città, d' una città nuova, d' una città mercantile e marittima, qual' è Trieste, un tempio che prestasse qualche idea originale all' architetto, trovandosi così stanziato fra terra e mare. Abbia acqua dai due lati, con una facciata che si congiunga alla terra, e l' altra abbia rivolta al mare; una a levante, l' altra a ponente. Su quest' ultima mettetevi, se credete, l' AVE MARIS STELLA, che sarà opportunissimo simbolo religioso.

Vorrei che questo tempio grandeggiasse colà isolato come un' idea madre, attorno alla quale non istà bene aggiungere altre idee secondarie a diminuirne il valore. Si dice che vi si voglia fabbricare anche il nuovo palazzo del Governo e quello del Comune, avendo Trieste bisogno dell' uno e dell' altro. Due idee importanti anche queste, perchè rappresentano due fatti importanti. Ma il palazzo del Comune potrebbe riedificarsi nel luogo dove sta presentemente, oppure, abbattuta la locanda grande, sul lato della piazza opposto alla casa Strati. Anzi sui due lati della piazza vi potrebbe essere luogo per tutti e due. Piuttosto vorrei che Trieste, accanto al tempio della *Madonna del Mare*, solidificasse un'altra idea importante in un edifizio accessorio, che dall' architetto potrebbe essere unificato in un solo concetto colla chiesa, e questo sarebbe l' *asilo dei marinai invalidi*. La gloria di fondarlo è una di quelle, di cui Trieste, la città dei commerci, non deve a nessun patto privarsi. Se questo edifizio sorgesse nel luogo dov' era il porto dell' antico Municipio istriano, mi parrebbe di vedere realmente e per sempre costituito il vero Municipio della città marittima in capo all' Adriatico, che vuol prendere una gran parte al traffico orientale, che aspetta il taglio dell' istmo di Suez per cacciarvisi entro con nuovo spirito intraprendente. Quel tempio e quell' asilo alla mente de' navigatori che visitano lontane spiaggie, nei tempi prosperi e fortunosi, nelle gioje e nei dolori, si presenterebbe come un' immagine di consolazione e di speranza, come un faro religioso e morale. Esso sarebbe il legame fra la terra ed il mare, fra quelli che restano e quelli che partono, la patria del marinajo, la famiglia di chi non l' ha, il porto di chi soffre nella solitudine dell' anima sua. In questo tempio grandioso e semplice io mi ci vedo già, in questo asilo stringo la mano ai vecchioni, eroi del commercio del mondo, e spesso vittime di esso, eroi della civiltà. All' asilo farebbero le loro offerte e lasciti tanto i ricchi negozianti ed armatori, quanto i poveri marinai, ed in pochi anni prospererebbe di certo. Sarebbe un vero progresso per la marina mercantile dell' Adriatico, poichè ogni bene che si opera in comune è seme di molti altri beni.

VIII.

Già che si parla di fare e disfare, ed a Trieste in pochi anni molte cose vecchie si veggono distrutte e molte nuove sorgono come per incanto, mi sarà permesso di esprimere la mia meraviglia che in quella città si trovino tuttora, come molti anni addietro, due cose che avrebbero dovuto esser tolte da un pezzo. In una città, la quale ha generalmente delle vie tanto spaziose si trovano due passaggi ristrettissimi in luoghi dei più frequentati, quasi Trieste contasse ancora da otto a diecimila abitanti. L' uno di questi passaggi è quello dalla Piazza grande verso Piazza del Sale, l' altro quello fra la Villa Murat e l' Arsenale di artiglieria. In entrambi correte pericolo di essere accoppati ad ogni momento, e c'è sempre l' incomodo per tutti di dover aspettare quando carrozze e carri e gente s' affollano l' uno sull' altro. La spesa per togliere tali inconvenienti avrebbe dovuto avere la precedenza su molte altre, alcune delle quali per lo meno inutili; e sarebbe stato per tutti i cittadini un gran benefizio, per la città un abbellimento che varrebbe molti altri. Queste due parole tanto per esprimere un desiderio.

INDICE BIBLIOGRAFICO

Il Catechismo del mio Fattore. — Manuale d' agronomia teorico-pratico pubblicato da Attilio Magri. — Gli studi d' agronomia vanno per fortuna diffondendosi anche tra noi; e che vi si badi più che per lo addietro ne darebbero indizio non ch' altro le moltissime pubblicazioni che si aggirano intorno a materie d' agricoltura. Lo ripetiamo; è una grandissima fortuna. Non che noi siamo fra coloro che pongono il benessere materiale innanzi ad ogni cosa; ma gli è certo che fin qui il disagio del volgo campagnuolo è si grande da rimanerne impedita ad esso ogni educazione intellettuale. Da questo lato per mezzo della prosperità agricola che diffonderà i suoi ottimi effetti anche dentro le mura delle città noi avremo insieme un popolo meno misero, e più educato; per conseguenza anche più sobrio e morale. Ma per giungere a tanto bisogna migliorare le nostre discipline agrarie; e per migliorarle bisogna studiare. Un manuale non troppo voluminoso e insieme completo, elementare e scientifico nei principii, multiforme e pratico nelle applicazioni, non esiste ancor a nostra saputa nel paese nostro; ed è appunto a sopperire una tale mancanza che si annuncia il presente libro. Pensato scritto e riscontrato come ci fu in uno dei fondi più ubertosi e ben coltivati della Bassa Lom-

bardia esso non mancherà d'interessare la nostra Provincia, della quale tanta parte si assomiglia ai terreni che furono argomento di esperienza al giovane e diligente scrittore. Peraltro non deve perciò inferirsi che il manuale sia d'un'utilità affatto relativa; anzi egli è nelle sue dottrine generali ad ogni qualità di fondo e di coltura, cosicchè anche i coltivatori della collina e quelli stessi della montagna vi troveranno ottimi precetti. Soprattutto vuolsi raccomandarlo per la teoria degli ammendamenti chimici e meccanici e degli ingrassi appoggiata alle diverse analisi dei terreni; teoria ancor bambina fra noi, ma che ci recherà col tempo come nel Belgio e nell'Inghilterra utilissimi risultati. Le associazioni si ricevono dai principali libraj di Udine e delle altre città.

N.

RIVISTA DI DIOGENE

—

C'è da meravigliarsi, disse un Inglese, se gl'Inglesi tengono sè e quelli della loro razza per i soli uomini, e se disprezzano gli altri Popoli? Quante volte non devono essi leggere nei giornali del Continente, che nessun altro Popolo è maturo al *selfgovernement*. Ora i Popoli *immaturi* sono essi Popoli? È possibile, che chi sente la propria superiorità ed ode proclamarla da quei medesimi ch'egli stima di molto inferiori a sè, eppure non si crede Dio, non stimi meno che uomini gli altri? La superbia degl'Inglesi sarà un difetto nazionale; ma viene ad essere giustificata dall'umiltà soverchia degli altri.

—

La *Gazzetta d'Augusta* (20 ottobre), questa gran nonna della stampa tedesca, ha trovato la maniera di accomodare le faccende del Lloyd di Trieste e di farlo sostenere vittoriosamente la concorrenza russa, francese ed inglese. Bisogna cacciar via da' suoi bastimenti tutti i *Romani e Slavo-Illirii*, buoni appena *per i piccoli bastimenti a vela e per il cabotaggio*, ed ai quali *mancano la puntualità, la polizia, l'elasticità del marinaio tedesco, le sue cognizioni nautiche, la sua quieta intelligenza, la sua mano sicura*. Questi marinai indegni devono essere sostituiti da tedeschi del Nord; i quali *trapianteranno sui bastimenti del Lloyd colla nazionalità tedesca anche la nordica valentia*. È ben vero che questi marinai *italiani ed illirici* dell'Adriatico trovano spessissimo impiego nella marina inglese, e soprattutto nell'americana, cioè nella prima del mondo, e che popolano anche tutti i vapori della Compagnia del Danubio, ma per l'Adriatico ed il Mediterraneo ci vogliono marinai del Nord! *Anche questa è da contar*. Fino la *Triester Zeitung* trova ridicola la prelodata Gazzetta!

—

La *statistica* è una gran cosa. Per molti *numerare* vuol dire *provvedere*. Che cosa sono oggidì gli uomini? *Animali numerati*. In Inghilterra la statistica è tanto innanzi, che vi si numerano fino le bastonate, che si dànno ai soldati. I giornali ci riferirono le cifre delle bastonate che vi si diedero nel 1857, e si trovarono più numerose, che non quelle dispensate nel 1856. Anche qui si vede adunque, com'è il solito di tutte le statistiche, un incremento che promette. Forse, che si potrà anche calcolare un nuovo incremento nel budget dell'avvenire; come si suol fare nei bilanci delle rendite degli Stati, nei quali si calcola per ordinario anche il maggiore reddito sperato. Se però le società contro il maltrattamento delle bestie facessero progressi, la statistica delle bastonate inglesi potrebbe anch'essa indicarci dei decrementi per gli anni futuri.

—

In America ultimamente una Società Agraria mise un premio di 25 dollari per chi avesse importato *il miglior schiavo negro di razza*. Sono *pratici* gli agricoltori degli Stati-Uniti, e non si perdono in teorie come gli Europei! Questo è proprio un argomento *ad hominem*. Chi sa se i Francesi, che *non vogliono* stare addietro a nessuno, metteranno anch'essi un premio per *i negri liberi*, che *per forza* trasportano dalle loro natie contrade in lontane colonie?

—

Finora avemmo in politica la *scuola climatologica*, la quale avea destinato certe forme di governo ai Popoli, secondo il clima ed il grado di latitudine; e ciò in barba alla storia, la quale avea fatto vedere varie forme di governo nello stesso paese, come p. e. a Roma, che n'ebbe d'ogni fatta. Adesso siamo in progresso. Certe forme di governo si adattano alle *isole*, non ai *paesi continentali*: chi sa poi colle *penisole* come si dovrà procedere? Un giornale tedesco diceva p. e. testè, che la costituzione inglese non avrebbe potuto mantenersi, se l'Inghilterra non fosse stata un'isola! Il Continente non sopporterebbe una Costituzione simile, chè scritta, essa non diventerebbe che un foglio di carta. È questo un erigere a teoria un fatto esistente?

—

Napoleone (I), il quale a Sant'Elena ebbe tempo d'imparar ad ammirare la Costituzione inglese, avea un modo suo proprio anch'egli di giudicare delle istituzioni ad uso delle penisole. Scriveva il 25 luglio 1805 al vicerè Eugenio a Milano circa alla legge del registro sottoposta al Corpo legislativo: .... Si la loi sur l'enregistrement ne passe pas, je la prendrai de ma propre autorité, et, tant que je serai roi, le Corps-Legislatif ne sera point réuni .... E due giorni dopo: .... Ne leur laissez pas oublier que je suis le maitre de faire ce que je veux. Cela est nécessaire pour tous les peuples, et surtout pour les Italiens qui n'obèissent *qu'à la* voix du maitre. Ils ne vous estimeront qu'autant qu'ils vous craindront, qu'autant qu'ils s'apercevront que vous connaissez leur caracthère double et fausse. D'ailleurs votre sistème est simple: *l'Empereur le veut*. Ecco delle *idee napoleoniche* chiare e nette, come l'altra: *Il faut parler paix, ma agir guerre* ecc.

—

Nel teatro di Tiflis si dà la *Norma* e la *Lucrezia Borgia*. Anche l'*opera italiana* entra sempre più nella quistione d'Oriente. Oh se potessimo mandare alcune migliaja de' nostri cantanti alla conquista dell'Asia!

—

In 13 anni di navigazione a vapore fra l'Europa e l'America attraverso l'Atlantico perirono 11 vapori, con 2662 vite e 10,560,000 dollari di valori. Gravissima perdita, ma non è nulla in confronto di quella che si fece nel mar Nero con molto minore utilità, durante la guerra di Crimea.

—

Nell'*Australia* vogliono fare *una strada ferrata* da Melbourne verso la regione aurifera. Colà sono in un circolo vizioso. Coll'*oro* cercano il *ferro*, col *ferro* di nuovo l'*oro*. Sono i due metalli, che tentano di cacciarsi da per tutto, e da cui vengono molti beni e molti mali. Il giorno del bilancio vedremo l'effetto di tutto questo; ossia non lo vedremo.

—o§o—

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. Z. Rampinelli, rappresentante l' Impresa.